

Biblioteca
Civica di Verona

3

388

4

51
7

Teodoro
nto Re de' Cosi
Dramma Giacopo
Muzio

© Biblioteca Civica di Verona

1786

Bj 5^a

grado

© Biblioteca provinciale di Verona

TEODORO
FINTO RE DE' CORSI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCCLXXXVI.

Dedicato a Sua Eccellenza il N. H.

ALVISE MOCENIGO II.

PODESTA', E V. CAPITANIO.



IN VERONA

PER DIONIGI RAMANZINI



© Biblioteca Civica di Verona

ECCELLENZA.

© Biblioteca Civica di Verona

QUESTO DRAMMA SOSTENUTO FINO-
RA DAL FAVORE DE' PIÙ ILLUSTRI
MECENATI, ORA SI RECA A SUA VEN-
TURA, ED ONORE D' USCIRE ANCHE
IN QUESTA CITTÀ ALLA PUBBLICA LU-
CE SOTTO IL VALIDO PADROCINIO DI
V. E. IN QUESTA GUISA OLTRE AL
A 2 com-

compatimento, ch' egli spera d' ot-
tenere dal vostro aggradimento sul-
la scena, si lusinga d' acquista-
re qualche favore anche allo
sguardo de' letterati, fra quali
splende il nome di V. E., che
egli porta in fronte. Aggradite
adunque con quella benevolenza,
ch' è propria dell' animo vostro
questo libretto, e per il merito
dell' autore, e per l' ossequio, e
servitù, di chi a voi lo consa-
cra, e si vanta d' essere.

Di V. E.

Umiliss. Devot. ed Osseq. Servo
L' IMPRESSARIO.

AT-

A T T O R I.

Prime Buffe a vicenda.

LISSETTA, figlia di § BELISA Giovane
Taddeo. § Venturiera e sorella

Sig. Marianna Paris. § la di Teodoro.

§ Sig. Catter. Fiorentini.

Primi mezzi Caratteri a vicenda.

SANDRINO, Merito § TEODORO, finto
cante, e Amante § Re di Corsica sotto
di Lisetta. § nome di Conte Al-

Sig. Pietro Guariglia. § berto, alloggiato nella
§ Locanda di Taddeo.

§ Sig. Pompiglio Panizza.

Primi Buffi Caricati a vicenda.

GAFFORIO Segretario § TADDEO Locandie-
rio, e Primo Ministro § re Padre di Liset-
ta di Teodoro, sottosegretario.

tonome di Sorbolino § Sig. Vicenzo Fochetti.

Sig. Antonio Ricci. §

Seconde Parti.

ACHMET Terzo, § DORINA, Camme-
finto Gran Sultano, § riera di Locanda:
deposito in abito di § Sig. Angiola Caretti.
Armeno alloggiato § ni:

nella Locanda di § Taddeo sotto nome
di Niceforo. § Sig. Giacomo Bobbi. §

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Giovanni
Pajello.

-TA

A 3

B A L-

BALLERINI.

Gli Balli faranno d' Invenzione, e Direzione
di Monsieur Federico Terrade.

Primi Ballerini Serj
Mon. Federico Terrade. § Mad. Marianna Terrade.

Primi Grotteschi
Sig. Agostino Bertorel. § Sig. Anna Torcelli Traf-
li. fieri.

Primi Mezzi Caratteri
Sig. Giuseppe Galli. § Sig. Anna Allegri.

Altri Ballerini
Sig. Luigi Paris. § Sig. Giuseppa Ferrari.

Grotteschi fuori de' Concerti
Sig. Carlo Cusletti. § Sig. Elisabetta Allegri.

Figuranti
Sig. Gaetano Gorla. § Sig. Marianna Zandonati
Sig. Andrea Beghini. § Sig. Tonina Majer.
Sig. Pietro Gianinni. § Sig. Paola Gorla.
Sig. Pietro Paolo Sessi. § Sig. Angelica Incontri.
Sig. Carlo Anton. Bustini. § Sig. Angela Albori.

Amorino
Sig. Margherita Regini.

Al Cemballo Sig. Maestro Giacomo Buniotti.
Primo Violino dell' Opera Sig. Domenico Zilotti.
Violoncello Sig. Luigi Zandonati.
Oboe Sig. Gianella.
Primo Violino de' Balli Sig. Carlo Trevisani.
Le decorazioni dell' Opera, e Balli faranno del
Sig. Giovanni Canella Pittor Veronese.
Il Vestiario di nuova, e ricca invenzione del
Sig. Antonio Dian.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nella Locanda di Taddeo.

Teodoro, che in magnifica veste da Camera ma-
linconico, e pensoso stà seduto presso un Tavolino,
e Gafforio sotto nome di Garbolino, poi Taddeo
con il Conto. Indi Dorina col Caffè.

Gaf. Caccia il duol mio Re, che degno
Teod. Quel tuo duol di Te non è.
Senza Soldi, e senza Regno (da se.)
Brutta cosa è l' esser Re.

Gaf. Ah sovvengeti di Dario....
Di Temistocle, di Mario:
E il destin di tanti Eroi
Grandi anch' essi, e pari tuoi
Ti dovrebbe consolar.
Figlio mio coteste istorie
Io le so, le ho lette anch' io,
Ma vorrei nel caso mio
Non Iстorie, ma danar.

Teod. Oh che splendida Zimarra! (col conto)
Se la Cetra avessi al collo
Giurerei, che ei fosse Apollo
Che domandi?

Tad. Se non erro
Voi richiesto avete il conto
V' ho servito: eccolo pronto.
Teod. Corti? Oibò.... perchè m' accusi
D' incivil.... di diffidente?
Garbolin....

Gaf. Non chiesi niente.
Teod. Tu t' inganni
Tad. Ebben scusate;
Ma l' esiggere i Denari

A 4 Son

A T T O

Son leggitime dimande
E il pagar nelle Locande
Sono pratiche, son usi
Troppo giusti, e necessari
Fin dal tempo di Noè.

Teod. Dà quel conto a Garbolino.

Gaf. (Ma Signor non ho un quattrino.) (*a Teod.*)

Teod. Ah Gafforio il so pur troppo
Sempre siam su quest' intoppo. (*piano a Gaf.*)

Gaf. Parlarem fra Me, e Te. (*a Tad.*)

Dor. Signor Conte son qua lesta (*col Caffè.*)
Collo Zuccaro, e il Caffè.

Ma perchè con faccia mesta?

Così torbido perchè?

Teod. Ah che sol la mia Lifetta
Con quegl' occhi, e con quel brio
Può calmar l'affanno mio
(da se mentre Dor. versa il Caffè.)

La crudel malinconia

Che nel cuor fissa mi stà.

Dor. Signor Conte mi perdoni:
Ma di andar chiedo licenza
Che domestica incombenza
Mi richiama per di là.

Tad. (Oh che amabile Zittella!)

Teod. (Come è savia!) (Come è bella!)

Gaf.

(Come è bella!)

Gaf.

Teod. a 3 E' un portento di onestà.

Tad.

Teod. M' abbandoni? (*a Dor. dando la Tazza.*)

Dor. Mi perdoni. (*a Teod. prendendo la Tazza.*)

Teod. Ah!

Dor. Sospira?

Tad. Che cosa hai?

Dor.

Gaf. a 3 Eh via state allegramente

Tad. Dissipate il mal umor.

(a Teod.)
(a Gaf.)

P R I M O.

Teod. Vi ringrazio buona Gente
Vi ringrazio del buon cuor.
(Tad., e Dor. partono.)

S C E N A II.

Teodoro, e Gafforio,

Gaf. *T*erdona o Sire
Io da più giorni il grande
Magnanimo Teodoro
Non riconosco in Te. Quel Teodoro
Che a ragion per suo Re Corsica elesse,
Corsica Patria mia, che per te spera
Di racquistar la gloria sua primiera.
Perchè mesto, e pensoso?

Teod. Odi Gafforio:
Tu Segretario mio
Tu dello Stato
Ministro principal, che per seguirmi
Vesti abito mentito
E di Gafforio
Il nome in quel di Garbolin cangiasti.
S' amo i Popoli miei
Se cerco, e bramo
La lor felicità, tu ben lo sai.
De' miei nemici alle ricerche esposto
Ramingo, e vagabondo
Per sì bella cagion erro pel mondo.
Pur tutto soffrirei: ma esausti sono
Non sol gli Erarj pubblici del Regno
Ma delle borse nostre
E questo è peggio assai
Il privato tesoro è voto ormai.
E intanto invan dalle Potenze amiche
I promessi suffidj attendo ognora.
Gaf. Non disperiamo ancora; A noi fra breve
Il gratuito don giunger qui deve,

che

A T T O

10 Che dai fedeli sudditi del Regno
Mandasi a Te della lor fede in pegno:
Onde in ogni ordinario aspetto, o Sire,
Una rimesza almen di mille lire.

Teod. E frattanto però duro, e indiscreto
L'oste chiede danari, e porta il conto;
E non vorrei, che un improvviso affronto....
Tremo solo in pensarvi

Gaf. Odi un pensiero
Che ora in mente mi vien: cotesta veste,
Che ora ti copre,
Da capo a' pie le membra
Oggi inutil mi sembra

Teod. E che prettendi
Dirmi perciò?

Gaf. Che in essa una risorsa
All'esausta tua borsa

Teod. Oh Dio t' acchetta.
Dunque tor mi vorresti
Del mio Reggio splendor l'unico avanzo
Che in mirarlo talor sul dorso mio
Mi riflovengo ancor che Re son io.

Gaf. Ma dimmi, e perchè tanto
Resti in Olanda ancor?

Teod. Sai, che i suffidj
Attendo qui dell' alleate Corti
Che qui i Dispacci del mio Regno attendo.
Che amo Lifetta, in oltre sai; confesso
La debolezza mia
Cara m'è sol per lei quest' Osteria.
Ed ella, Oh Dio, mi fugge: e par non veda,
E non curi il mio amor

Gaf. So, che tu l' ami
Ma non sdegnano amor l' Anime grandi
Lascia, che al Padre io parli,
E più discreto a domandar denari
Forse lo renderò: forse la figlia
Farò che a te si renda

Più

P R I M O.

Più docile, e indulgente: e se felice
Alla fin non riesce il mio maneggio
Sia quel che vuol, noi non starem mai peggio.

Teod. Va, mi riposo in Te: ma soprattutto,
Bada, osserva, domanda,
Se Genovesi son nella Locanda.

Gaf. Eh non temere, se cautele io prendo,
La pelle tua la pelle mia difendo. (parte.)

S C E N A III.

Teodoro solo.

Teod. Miei tristi pensier, che vergognosi
Dentro il cor v' asconde, or che
(siam soli

Uscite fuor dell' affanoso petto
Che mi giova a dispetto
Delli Natali miei, della mia sorte
Aver saptuto collo scaltro ingegno
Una Corona, un Regno,
E il titolo acquistar di Re de' Corsi!
Se timido, e meschino
Son costretto a fuggir, ed a celarmi;
E a qual birbon della più vil canaglia
Genova pon sul capo mio la taglia!
E in mezzo a tanti guai per più tormento
Mancava l' Ostesina
Quella crudel, che ognora
Quanto mi sprezza più, più m' innamora.

Pur fra tempeste e turbini

Io sono inalterabile
E di una Donna instabile
Mi faccio il mio piacer.
Quando un favor mi capita
La man son pronto a stendere:
Ma non m' affanno a prendere
Quel che non posso aver.

A 6

Così

A T T O

Così ciascun, che naviga
Col vento favorevole
Mai sempre dilettevole
Ritrova ogni sentier. (parte.)

S C E N A IV.

Sala nella Locanda.

Lisetta. indi Sandrino.

Lis.

Giovinette
Innamorate

Deh mi spiegate
Che cosa è amor.

Se sia diletto

Se sia martire

Io ben capire

Non posso ancor.

Caro Sandrino mio, perchè cotanto

Ti fai desiderar.

Sand. Cara Lisetta

Se teco esser vorrei continuamente

Il ciel lo fa, ma il Padre tuo, la Gente....

Lis. La Gente, che può dir? Quanto a mio Padre

Egli sa, che ci amiamo, ed è contento,

Che tu sii Sposo mio.

Sana. Si ma quel Conte

Che non si fa, chi Diavolo si sia

Ti guarda con cert'occhi, Eh non vorrei

Lis. Non lo posso soffrir.

Sand. Basta Lisetta

Bada non gli dar retta

Che costor, che girando van pel mondo,

Son furbi soprafini, e fan mestiere

D' ingannar le fanciulle

Lis. Eh non temere

Si semplice non son.

Sand.

P R I M O.

Sand. Nella Locanda

Son giunti ancor degl' altri Forestieri?

Lis. Giunto è un Armen l'altr' ieri
Di cui non vidi mai un uom più fiero,
E superbo: quegl' occhi
Quella burbera figura
Quei brutti baffi suoi mi fan paura.

Sand. Odi . . .

Lis. Sandrin m' incresce assai, che altrove
Mi richiamano omai le mie faccende.
Ritiriamoci amico.

Ci rivedrem di poi Sandrino mio
Con maggior libertà. (parte Lis.)

Sand. Lisetta Addio.

S C E N A V.

Achmet in abito d' Armeno, e Sandrino; che
attentamente l' osserva, nell' uscir dalla Scena:
Achmet passeggiava pensoso, e fa di tratto in tratto
atti di smania, di furezza, e di collera.

Achm. Se al mio fatto terribile, e fiero

Fisso il torbido, e tetto pensiero
Mille serpi mi mordono il sen.

Sand. Chi è colui, che con burbera faccia

Tra se stesso parlando sen vien?

Achm. Osta, rabbia, dispetto, e furore

M' arroventano l' anima, e il core,
E vi infondono il loro velen.

Sand. Seco adiraci, freme, e minaccia,

Ah potessi comprenderlo almen!

(E' certo quegli lo stranier di cui

Ragionava Lisetta)

Achm. Io dunque Achmet

Sand. Veramente costui

Ha una faccia assai brusca.

Achm. Io dunque quello....

Sand.

A T T O

14

Sand. Nuova affatto non m' è quella sembianza

Achm. Che coll' istesso gran Profeta ...

Sand. Alcero altrove il vidi.

Achm. Il suo poter spartia;

Ed or balzato

Dal Trono ...

Sand. Al volto; ai moti ...

Achm. Fuggitivo inseguito ...

Sand. Eh possibil non è.

Achm. Frà gli nemici

Del Nome Mussulmano, e di Maometto

Vita, e ricovro a mendicar costretto!

Sand. Nò non m' inganno è desso

E quegl' Achmet istesso,

Il deposto Sultan.

Achm. V' è chi m' osserva

Se non erro altre volte

Vidi costui.

Sand. Mi guarda; io giurerei

Che anch' ei mi riconosce.

Achm. Olà chi sei

Tu che lo sguardo osi fissarmi in volto?

Sand. Signor son' io Mercante

E mi chiamo Sandrino; io vi guardava

Perchè credea d' avervi visto altrove.

Achm. Tu mi vedesti? E dove?

Sand. Parmi in Costantinopoli.

Achm. Tu dunque

Fosti in Constantinopoli?

Sand. Vi fui

Per certi affari miei, ed all' Udienza

Fui del Sultano Achmet, che in guisa tale

Rassomigliava a voi, che si diria,

Che siete Achmet istesso.

Achm. (Util costui

Esser mi può: voglio scoprirmi a lui.)

Odi, e di ciò, che ti dirò, parola

Bada ben di non far con uom vivente

O' che

P R I M O.

15

O' che la Testa tua ...

Sand. (D' un gran Sultano

Questo è pure lo stil:) Signor parlate,
Tacer prometto.

Achm. Io quell' Achmet istesso,

Si quell' Achmet io sono, a cui tu dici
Che io somiglio cotanto.

Sand. Come! Tu dunque Achmet ...

Achm. Ascolta, e taci.

Maomet Nipote mio, come saprai

Dal Trono mi balzò, prigion mi chiuse

Dentro il vecchio Serraglio:

E già risolto avea

Di farmi strangolar: lo seppi: è a tempo

Del Cordon la Cerimonia

Colla fuga prevenni, e tolto meco

Oro, e Gioje in gran copia

In abito d' Armeno

Mi condussi in Olanda, e qui mi faccio

Niceforo chamar.

Sand. Se l' opera mia
Util credete, io l' offro a voi.

Achm. L' accetto.

D' altro poi parlerem: per or vo' dirti

Che quinci spesso trapassar vid' ie

Donna giovine, e bella ...

Sand. Una straniera è quella

Allegra, e franca

Che Belisa si chiama; ella a Te forse

Piace, o Signor?

Achm. Si l' amo.

Sand. In quest' istessa

Locanda alloggia anch' essa: a Lei potete

Spiegar il vostro amor: frà noi permessa

E' una gentil dichiarazion d' affetto;

Ma l' altura, e l' Orgoglio

Sorte fra noi non fa, fra noi l' uom colto

Con cortese linguaggio

Presta

A T T O

Presta alle belle omaggio
Piace il Cuor dolce, e la gentil maniera
S' odia il Tuon minaciato, e l' alma fiera.

Achm. „ Credo sarà difficile ...

Sand. „ Scometto

„ Con una sol Lezione
„ In questo punto istesso
„ Insegnarvi in qual guisa
„ Si può far schiavo
„ Il Cuore di Belisa
„ Il Tuono Magistrale in me scusate
„ E comune a chi insegna; ora ascoltate
„ Nel mirar la bella Dama
„ Che fa guerra a più d' un core,
„ Tu richiama il bell' umore
„ E preparati a scherzar.
„ Pria di tutto dei parlare
„ Di Conviti, di Festini
„ Di Romanzi Parigini
„ Di Sonetti, e di Canzoni
„ E all' usanza dei Buffoni
„ Dir facezie in quantità.
„ Poi cavandoti il Cappello
„ Con gentil caricatura
„ Devi metterti in figura
„ Per ballare il Minuè.
„ Poi stando in Tavola - Farai dei Brindisi
„ Parla di Pace - Parla di Guerra
„ Bottiglie in Aria - Bicchieri a Terra
„ Sempre cantando - Alla Franzè
„ Madam Tuscè - Madam Sciantè
„ Allon Madame - Danzè, Danzè
„ Allegraman - A boar, o boar
„ Quel core è vostro - Se ciò farete
„ In altro modo - Lo perderete
„ Nel primo Inchino - Ci vuol franchezza
„ Poi la dolcezza - Lo vincerà.

SCE-

P R I M O.

S C E N A VI.

Achmet solo.

C He nuovo stil di mendicar affetto!
C Pur m' è forza obliar chi son, chi fui;
Ed adottar le stravaganze altrui. (parte)

S C E N A VII.

Taddeo, e poi Gafforio.

Tad. A un bucolin segreto
D Che risponde alla Camera del Conte
Udj, che Garbolin gli dava il Titolo
Di Maestà, di Sire.
Che Diavolo vuol dire?
Sarebbe mai un Re, che viaggia incognito?
E perchè nò? Non è già più quel Tempo
Che viaggiavano i Re colle migliaja
D' incommodi Compagni.
Un dubbio sol, se è Re, perchè non paga?
Il perchè vi farà, ho inteso dire
Che i Re anno sempre un qualche lor perchè,
Che non possiam saper noi gente bassa
E poi se ei non è Re, io non comprendo
Perchè mai Garbolin da Re lo tratti.
O Alberto è Re, oppur costor son matti.
Che ne dici tu Taddeo?
E un birbante, è un Conte, e un Re
Qual Barlich, qual Asmodeo
Mi dirà chi diavol' è?
Egli è un Re: se Re non è
Perchè mai chiamarlo Re?
Qui v' è certo il suo perchè.
Ma l' entrate non son troppe...
Re di picche, o Re di Coppe.

Ma

A T T O

Ma l' entrate non son ricche ...
Re di Coppe, o Re di Picche.
Qual berliche, qual Asmodeo
Mi dirà chi diavolo è?
Ma Garbolino è quà.

Gaf. Taddeo t' abbraccio
Tu sei un bravo uom.

Tad. Ma dimi un pò di grazia
Cotesto tuo Padrone

Chi è egli?

Gaf. E' il Conte Alberto.
Tu lo sai pur.

Tad. Conte, e non più?

Gaf. No certo

Qual dubbio? Qual domanda? (turbato)
Lo conosce qualcun nella Locanda?

Tad. No: ma in passar pocanzi
Presso il vostro Quartier, udii che tu
Re lo chiamavi.

Gaf. Oh Dio caro Taddeo
Che non ti senta alcun: ciò che ascoltasti
Per carità non t' esca mai di bocca.

Tad. (Dunque è un Re veramente
(Ma mi potestì dir che Re egli sia?)

Gaf. Egli è il Gran Teodoro, il Re de' Corsi.
(si cavano il Cappello.)

Tad. Come! Egli è Teodoro? ho udito tanto
Parla di Lui...

Gaf. Grand'uom, amico mio
Grande, caro Taddeo, te lo dich' io
E se sai profitarne, una gran forte
Si prepara per te.

Tad. Che forte?

Gaf. Egli ama

La Figlia tua

Tad. Mia figlia! ah che tu schersi.

Gaf. Fidati a me: io non t' inganno.

Tad. E poi...

Non

P R I M O.

Non può mia figlia esser sua Sposa, il mondo...
Tu vedi ben... l' Onor... già mi capisci.

Gaf. Capisco ben Taddeo, tu hai ragione;

E perciò il mio Padrone

Pensa seco contrarre

Matrimonio segreto, il qual col tempo
Potrebbe pubblicarsi, e la tua figlia

Montar sul Trono, e diventar Regina.

Tad. (Gran sorte in ver questa faria per noi !)

Ma come assicurarmi

Pois' io, che vero sia, quanto asserisci?

Gaf. Vuoi prove? Eccole quà: guarda, e stupisci.
(tira di tasca un fascio di Carte.)

Queste son Lettere

Scritte in Inglese

Questi Capitoli

Stesi in Francese;

Patti, Gramatiche

Trattati autentici

Editti, ed Ordini

Ed atti di Regia

Autorità.

Mira di Corsica

L' Armi, e il Sigillo

(tira fuori un gran Sigillo.)

Osserva, esamina

Per tutto scorgonsi

Le Marche, e i Titoli

Di Maestà.

(parte.)

S C E N A VIII.

Taddeo poi Lisetta.

Tad.

GL' Editti... gl' Ordini...

GL' Armi... il Sigillo...

Le Marche... e i Titoli

Di Maestà.

Io

A T T O

Io son fuori di me , corpo del Diavolo !
 Qui non si tratta già di bagatelle
 Di divenir si tratta
 Il Suocero d' un Re... cosa può fare
 Il merito d' aver si bella figlia !
 E cosa importa a me ?
 „ Se nobile non nacqui
 „ Se titoli non ho , ne gran denari ?
 Se tu Lifetta mia , tu dolce frutto
 Di mia Paternità compensi tutto ?
 Impaziente io sono ... Eccola , ah vieni
 (vede venir Lis.)

Vieni frà le mie braccia , o cara figlia .
 Tu lo splendor farai di mia famiglia .
 Le favole , e l' istorie
 Parleranno di Te .

Lis. Che dite mai ?
 Padre mio non comprendo ...

Tad. Ah tu farai
 Sposa d' un Re .

Lis. D' un Re ? (sogna , o delira)

Tad. Conosci il Conte Alberto ?

Lis. E quei , che alloggia nella nostra Locanda ?

Tad. Quello appunto , egli Conte non è .

Lis. E chi è dunque ?

Tad. Egli è un Re
 Un Re , che viaggia incognito .

Lis. E che specie di Re
 Credete voi , che sia costui ?

Tad. Egli ... ma zitto : Egli è de' Corsi il Re .
 Il gran Teodoro , e non il Conte Alberto .

Lis. Ma non potreste equivocar ?

Tad. Non certo .
 Ogni sofpetto è vano ,
 Vidi cogl' Occhi miei , tocai con Mano
 Gl' Edittri , gl' Ordini
 L' Armi , il Sigillo ...
 Le Marche , e i Titoli

Df

P R I M O.

Di Maestà

Ei t' ama ; e per Isposa a me pocanzi
 Dal Segretario suo chieder ti fece .

Lis. O voi siete impazzito , o mi volete
 Far impazzire , e poi non vi sovviene
 Che in Isposa a Sandrin mi promettete ?

Tad. Altri tempi , altre cure ; or occuparsi
 Di si bassi pensier più non conviene .

Lis. Ed io dovrei ...

Tad. Non dubitar carina
 Sarai , Lifetta mia , farai Regina .

Figlia , il Cielo ti destina
 Per Isposa ad un Sovrano

Ti vedrò lo Scettro in mano ,
 Ed in vece della Cresta

La real Corona in testa
 E d' Eredi una dozzina

Usciran dal sen fecondo
 Della gravida Regina

Che faran stupor del mondo
 E de' Suditi l' amor .

E scherzando i Nipotini
 Tutti intorno a me verranno :
 Oh che cari Pargoletti !

Che graziosi Principini !
 Ed i Popoli soggetti

Tutti omaggio presteranno
 Alla figlia , e al Genitor .

(par.)

S C E N A IX.

Lifetta sola

C He novità ? Che stravaganza è questa ?

C Di qual confusione m' empi la testa
 Di mio Padre il Linguaggio oscuro , e strano ?
 Il Conte Alberto è Re ? ... vuole sposarmi ?
 Non vi sarebbe sotto qualche trappola

Per

A T T O

Per ingannarme , e mio Padre? e poi
Come potrei Sandrino mio tradire?
Tradirlo! Ah no: mi sentirei morire.
Dei sapete , a chi ho donato
Questo Cor , che serbo in petto
Son costante nell' affetto
Son sincero nell' amar.
E sapendo qual oggetto
Il mio cor così incatena
Senza tema , e senza affanno
Mi dovrete riguardar
Non vorrei , chi vuol sposarmi
Che or tentasse d' ingannarmi
E' n' avessi a sospirar.

S C E N A X.

Taddeo, indi Dorina.

Tad. „ He caso! Che fortuna! Un Locandiere
„ Suocero d' un Monarca? Un ser Taddeo
„ Padre d' una Regina?
„ Addio cara Locanda , addio Cucina .
Dor. „ (E qua chi mi vuol ben) dica Padrone;
(a Teodoro , che sabbada.)
„ Mi sembra , che quest' oggi
„ Con me Lei faccia molta carestia
„ Di sua ben cara , e dolce Compagnia.
Tad. „ (Che gran bella figura
„ Da Principe vestito , che farò!
Dor. „ (Non mi risponde , cosa sia non sò)
„ Dica perchè non parla?
„ E forse meco in collera!
Tad. „ (I Diamanti
„ Le Perle , ed i Brillanti
„ Mi scherzeran d' intorno , e sulla testa
„ Come grandin dal Ciel quando tempesta.)
Dor. „ (Parla fra se. Avesse mai costui

„ Per-

P R I M O.

„ Perduto il suo cervello)
Tad. „ (Pennachiera al Cappello....
„ Qua Spada ... qua Bastone...
„ In testa un Peruccone ,
„ Che spiri Maestà...)
Dor. „ (Agl' atti un pazzo sembra in verità.)
„ Signor Taddeo ?
Tad. „ Chi è qui?
Dor. „ Non riconosce più la sua Dorina?
Tad. „ Olà ; lungi da noi bassa pedina.
Dor. „ Come! così mi scaccia?
Tad. „ I nostri pari
„ Non si degnano più delle Fantesche
„ Siamo , chi siamo , e non vogliam più trefache.
Dor. „ Ah ! ah ! Io credo bene
„ Che voglia meco Lei un po scherzare .
Tad. „ I Principi non scherzano,
„ E se con te in amore il Buffo ho fatto
„ Più Buffon non farò . (parte con caricatura
Dor. „ Ma farà matto
M' aveva promesso Taddeo di sposarmi
Ma un altro trovarmi ben presto saprò
Con vecchi frattanto , non v'è più interessi
Già Amore per Essi sentir non si può.
No , no , Voglio un Giovinetto
Ma pieno d' affetto
Che faccia a mio mo
Se dico di sì , non dica di no.

S C E N A XI.

Lisetta, indi Belisa con Sandrino.

Lis. „ H povera Lisetta ! in qual imbroglio
„ Mi ritrovo col Padre , e con quel Re ...
„ Ma che miro?... Sandrino
Con Belisa vien quà , molto occupati
In famigliar discorsi , e allegri molto

Mi

A T T O

24

Mi pajon' ambedue : cosa egli mai
Ha da far con colei? Sono inquieta
Se non giungo a saper di che si parli
Mi porrò qui in disparte ad ascoltarli.

Bel. Mio caro Sandrino
Quel Cor dunque m' ama?

Sand. Ti cerca, ti brama
Per te tutto è ardor

Lis. Suo caro lo chiama
Si parla d' Amor?

Bel. Il vago mio volto
Conquiste fa ognor

Lis. Che vedo! Che ascolto
M' insultano ancor?

Sand. Non far la Tiranna
Col nuovo amator.

Lis. L' infido m' inganna
E finse finor.

Bel.)
Sand.)
La gioja, il diletto.

Lis. La rabbia, il dispetto
Da questo momento

a 3) Mi sento nel Cor. (Lis. parte.)

Sand. Dunque come dicea, gentil Belisa
Quello stranier, che t' ama
Il deposito Sultan Achmet è quello
In abito d' Armen.

Bel. Che bella gloria
Di veder a' miei piedi
Un deposito Sultan! Prendermi spasso
Con quel Turco vogl' io, vò che conosca
Qual differenza passa
Fra una Schiava Circassa
E una Donna Europea
E di questo cervel vo dargli idea.

Sand. Felice te, che sei
Sempre lieta a dispetto
Delle vicende tue.

Bel.

P R I M O.

25

Bel. Le mie vicende
Che altri pianger farian, rider mi fanno.

Sand. Sarei ben curioso
D' udir le tue avventure.

Bel. Io di narrarle
Non ho difficoltà. Nacqui in Vesfalja;
Un mio Fratel, che solo
Restat' era di tutta la Famiglia
Inquieto, impaziente,
Ardito, intraprendente,
D' Indole Romanzefca
Sparve improvviso, e nell' Età più fresca
Soletta mi lasciò.

Sand. Crudel sventura!

Bel. Il mal non fu si grande. Uno straniero
Mi si offre per sposo, a lui mi fido,
Lo credo Amante, e feco
Abbandono la Patria: indi a non molto
Lo sposo m' abbandona

Sand. E allora?

Bel. Per vari casi
Or altri abbandonando
Ed ora abbandonata
Qui giunsi, e così appresi
Dagl' uomini a conoscer l' incostanza
Della moneta istessa
A pagargli però m' accostumai.
A chi mi chiede amor
Non dono il cor, nè il niego
Lusingo tutti, e con nessun mi lego.

Sand. Il tuo bizzaro umor, Belisa ammiro;
Ma Achmet colà rimiro.

S C E N A XII.

Achmet, Belisa, e Sandrino.

Achm. Andrin colei, che è tecco, è quella
G Che mi piace agl' occhi miei (appunto)

B **Sand.**

Sand. Belisa è questa.

Bel. La vostra serva umil.

Achem. Dunque vien meco (*prendendolo per mano*)

Bel. Olà Signor, che impertinenza! Abbiate
Più rispetto per me!

Achem. Tu non dicesti

Che sei la serva mia?

Bel. Turca è l' idea.

Achem. Dunque non m' ami?

Bel. Acciò ch' io v' ami, a Voi
Tocca inspirarmi amor.

Achem. Il favor mio

Sopra di te discese

Come rugiada del mattin, che cade

Ad inaffiar le rose, e i Julipani.

Bel. Che diavolo dice?

(a Sand.)

Sand. E stil dei gran Sultani.

Bel. Eh ch' io non ho bisogno

Che rugiada m' inaffi

Grazie, Achmet, io ti rendo . . .

Achm. Come tu sai chi sono! ohime, che intendo?

Sandrino tu mi tradisti.

Sand. E ver gliel dissi

E troppo giusto che la donna amata

Sappia chi è quel che l' ama,

Che a sconosciuto oggetto

Raro s' accorda affetto.

Bel. Non temete Signor, che io tacerò,

E se amabil farete, io v' amerò.

Achm. Prendi questo giojello: amami, e taci.

(con aria autorevole le dà un Anello.)

Bel. Che rozzo modo è questo

D' offrir doni a una giovine che s' ama!

Achm. Che far dunque dovrei?

Bel. Di buona grazia

Gentilmente convien pregarla pria

E d' accettarlo, e di scusar l' ardire:

E Femine talora

Di sì buon cuor vi sono

Che fan l' onor fin d' accettare il dono.

Sand. Che bizzaro Cervel!

Bel. Via caro Turco

Questa prima lezion mettete in pratica,
Fate l' offerta vostra.

Sand. Questa è una cosa da morir di risa

Achm. Questo Giojello d' accettar, Belisa

Ti priego e dell' ardir chiedo perdono.

Bel. Scuso l' ardire Achmet, e accetto il dono.

(*Facendo un inchino accetta l' Anello.*)

Bravo daver: da un Turco

Tanto non attendea: se seguirete

A profitar così, farete in breve

Sotto la Scuola mia

Un onore immortale alla Turchia.

Non ti vantar superbo (ad Achm.)

Finsi finor con te

L' odioso tuo sembiante

Spavento al cor mi da.

Sono di te ben mio

Mio vezzosetto amor

Finor lo sdegno ho finto

Son fida al tuo bel cor.

Tu vanne là tra barbari (ad Achm.)

Tu a consolarmi accostati (a Sand.)

Tu mi tormenti, ed agiti (ad Achm.)

Tu mi consoli il cor. (a Sand.)

Achmet. e Sandrino.

Achm. Andrin: questa Ragazza

S' impertinente, e pazza, e pur l' istissa

Impertinenza sua, la sua pazzia

Ha sua segreta incognita magia

Che irrita il mio desir, punge il mio core.

(parte.)

La vo seguir
Sand. Seguitela Signore
 Va stai concio : hai trovato un umor bello
 Che a buon partito ti porrà il cervello.

S C E N A XIV.

Gabinetto.

Teodoro, e Gafforio.

Gaf. Signor tutto è compito
 Ritorno a Te negoziator felice.
 Al Locandier parlai , qualche sospetto
 Vidi , che avea dell' esser tuo , ma seppi
 Trarne vantaggio a tuo favor: gli dissi
 Chi sei.

Teod. Che mai facesti ?

Gaf. Non ti turbar: è un galantuom: promise
 Il grande arcano custodir. lo resi
 Fanatico di te; scopri l' affetto
 Che hai per la figlia tua lo lusingai
 D' un matrimonio , che per or segreto
 Dal Regno un dì faria riconosciuto.

Teod. Ma la mia dignità tu comprometti .

Gaf. Perchè Signor? con sposar Lifetta
 Appagli il genio tuo: nò solo il Padre
 Non più denar ci chiederà ma forse
 Negl' urgenti bisogni

Ci porgerà qualche soccorso ancora.

Teod. E credi tu , che con serene Ciglia
 D' un Locandier la Figlia

Corsica mirerà sul Trono assisa?

Gaf. Un espediente , o Sire , atto alle tue
 Presenti circostanze io sol propongo.

Teod. Ma che diranno i Posteri?

Gaf. Eh mio Sire
 Sempre i viventi a modo lor faranno
 E i Posteri diran quel che vorranno.

SCE-

S C E N A XV.

Tad. *Taddeo*, che conduce Lifetta , e detti.
Tad. *V*Ieni , o Figlia , a un Re , che t' ama
 E a regnar feco ti chiama
 Permettete Maestà
 Che io mi prostri (s' inginocchia a Teod.)
 A' piedi vostri...

Teod. Sorgi Amico , orsù favella
 (porgendoli la mano.)

Tad. Anche Amico egli m' appella! (a Gaf.)
 Oh Clemenza , oh gran bontà!

Gaf. Ah conoscer tu non puoi
 Tutti ancor i pregi suoi
 Le sue grandi qualità.

Lif. (Io non sò cosa mi dire
 A' si strana novità)

Tad. La mia figlia , eccelso Sire
 L' amorosa vostra Spofa
 Si fa gloria d' ubbidire
 Alla vostra volontà.

Teod. Ma Lifetta non risponde
 Bassa gl' Occhi , e si confonde.

Tad. Via fatti animo Lifetta... (a Lif.)
 Ella è un pò vergognosetta (a Teod.)

Teod. Ti ringrazio , caro Amico
 Del buon cuor , che io scorgo in Te..

Lif. Padre mio ciò , che io non dico
 Dillo tu , dillo per me.

a 3 (Come attonita F ha resa
 La sorpresa , e lo stupor !)

Lif. (Di Sandrin , che m' ha delusa
 Io non sò scordarmi ancor .)
 Chiedo a voi perdono , e scusa
 Del silenzio , e del timor.

a 3 (Merta ben perdono , e scusa
 Quel silenzio , e quel timor.

B 3

SCE-

S C E N A XVI.

Sala.

Belisa, e Achmet.

- Bel.* Venite, via, movetevi:
 (lo tira per un braccio.)
 Non siate sì selvatico
 Andiamo a passeggiar
Achm. E dove mai mi strascini?
 Ah, che le braccia, e gl' Omeri
 Tu mi potrai slogar.
Bel. Perchè star sempre in Camera
 Pensoso solo, e tacito?
 Vo farvi sociabile
 E a ciaschedun, che incontrasi
 Vi voglio presentar.
Acm. Con te ragazza indocile
 Mi vengan le vertigini
 Già mi vacilla il Cerebro
 E temo d' impazzar.
Bel. Chi amante mio vuol' essere
 A modo mio dee far
Achm. Con te ragazza indocile
 Io temo d' impazzar.
Bel. Vedete se le Femmine.
Achm. Or veggo, che le Femmine
 (Se da dover s' impegnano
 a 2 (A modo lor degl' uomini
 (San l' indole cangiar.
 (Bel. prende di nuovo Achmet per un
 braccio, e partono.)

S C E N A XVII.

Sandrino solo, poi Tad., e Lisetta.

- Sand.* V' è Lisetta?
 (Oroto) Il mio bel foco?
 In ogni loco
 La cerco ognor.
Tad. Gl' Editti, gl' Ordini:
 Le Marche, e i titoli
 Fissi nel Capo
 Mi stanno ancor.
Sand. Quando o Taddeo
 Meco tua Figlia
 Dolce Imeneo
 Accoppierà?
Tad. Temo, che retta
 Ad uom plebeo
 La mia Lisetta
 Più non dara.
Sand. Che tuono insolito?
 Che stravaganze!
 E le speranze
Tad. E le promesse
 Le circostanze
 Non son l' istesse
Sand. a 2) Mi rende stupido
Tad. a 2) Lo rende
 Tal novità.
Sand. Ma qui viene Lisetta; il mio bene.
Lis. Vieni o cara, l' affanno, e il dolore
 Deh consola d' un Anima amante
 Che t' adora costante, e fedel.
Lis. E osi ancora parlarmi d' Amore?
 E osi ancora fissarmi nel Volto?
 Fuggi ingrato, che più non ascolto
 Le menzogne d' un Alma infedel.

A T T O

32
Tad. Brava Figlia! quel nobile Orgoglio
 Degno è d' anima grande, che al Soglio
 Con ragion destinata è dal Ciel
Sand. Ma che avvenne? che sento! ove sono?
 Perchè meco sei tanto crudel?
Lis. Vanne pur mentitor t' abbandono:
 Vanne perfido, vanne crudel!
Tad. D' uno Scettro l' acquisto, e d' un Trono
 Val la pena di farla crudel.

S C E N A XVIII.

Teod. *con Gafforio, e detti*
A Lfin mia diletta
A Mia bella Lisetta
 Scacciasti dal Core
 Il vano timore
 Il tristo pensier?
Tad. Va Figlia t' affretta
 Va incontro al tuo Sposo
Sand. (E assai premuroso!)
Lis. (Vo far la vendetta
 Di quel menzogner)
 Accetto, Signore
 L' offerta d' Amore,
 Amor v' offro anch' io
 Sarà voler mio
 Il vostro voler.
Sand. (Che veggio! Che sento!)
Tad. (Che bel complimento!)
Teod. Oh voci d' affetto
 Che m' empiono il petto
 Di Gioja, e piacer.
Lis. Il perfido
Sand. L' origine
Teod.)) omái
Tad.) a 3 Con giubilo
Gaf.))

Lis.

P R I M O.

Lis.) Il mio)
Sand.) Da quel)
Teod.)) cangiamento
Tad.) a 3 Quel suo)
Gaf.))
Tutti Da questo momento
 Comincia a veder.

S C E N A XIX.

*Belisa traendo per braccio Achmet,
 e Dorina, e detti.*

Bel. **V**I presento miei Signori
 Il gentil Signor Niceforo
Dor. Riveriteli, inchinateli (a Achm.)
Achm. Miei Signori vi saluto (bruscamente.)
Tutti Ben venuto, Ben venuto
Teod. Ma che veggó, che rimiro!
 (vedendo Bel.)
 Mia Sorella alcerto è quella.
 Che vegg' io! sogno, o deliro?
 Cittó è quello mio Fratello
 Ah Signor mira colui.
 (a Teod. accen. Achm.)
 Io ravviso Achmet, in Lui
 Che vedemmo già sul Soglio.
 Hai ragion, si certo è desso.
 (Cosa è mai codesto imbroglio!
 Vedi Tu quegli stranieri (a Bel.)
 In Bisanzio gli ho veduti
 Gli conosci?
 Uno di quegli
 E' de' Corsi il Re posticcio
 Oh che diavolo d' impiccio!
Tad.)
Lis.) a 3 Ma che avvenne? che cosa è?
Sand.)
Bel. Chi è colui? (a Sand. accen. Teod.)
Teod. Chi è colei? (a Lis. accen. Bel.)
 Gaf.

A T T O

34 Gaf. Chi è costui? (a Tad. accen. Achm.
 Achm. Colui. Chi è? (a Bel. accen. Gaf.
 Gaf. Chi è colui? (a Lis. accen. Achm.
 Teod. Chi è costei? (a Tad. accen. Bel.
 Achm. Chi è costui? (a Sand. accen. Teod.
 Bel. Colui chi è? (a Tad. accen Gaf.
 Sand.) Si riguardano, e stupiscono.
 Tad.) a 3 Nè capir posso io il perchè.
 Lis.)
 Bel. Sei, non sei il Fratello mio? (a Teod.
 Teod. Taci, taci ... io... son io. (a Bel.
 Gaf. Non è quegli il Turco Sire! (a Bel.
 Bel. Taci, taci, non lo dire (a Gaf.
 Achm. Non è quegli il Re dè Corsi (a Gaf.
 Gaf. Taci, taci, oh che discorsi! (ad Achm.
 Tad. Dunque Achmet hò da chiamarti? (ad Ac.
 Achm. Taci, taci, o fò strozzarti. (a Tad.
 Sand. Dunque quei dè Corsi e il Re? (a Lis.
 Lis. Taci. taci, e bada a te. (a Sand.
 Teod. Non è quegli il Gran Sultano (a Sand.
 Sand. Taci, taci egli è un Arcano (a Teod.
 Lis. Ma costor, che diavolo anno? (a Tad.
 Tad. Taci, taci, essi lo fanno. (a Lis.
 Tutti Che susurro, che bisbiglio
 Or mi ronza nell' Orecchie
 Che disordine, e scompiglio.
 Parmi in Testa aver due Mantici,
 Che mi soffiano nel cerebro,
 E lo fan come una Macina
 Rotolandolo girar.
 Lis.)
 Bel.) a 3 Nè sapendone l' origine
 Dor.) Resto stupida, ed attonita
 Sand.)
 Gaf.)
 Achm.) Resto stupido, ed attonito,
 Teod.)
 Tad.)

Tutti

P R I M O.

Tutti Resto come un fasso immobile
 E non sò cosa mi far.
 Teod. Già Belisa mi ravvisa
 La donneasca indiscretezza
 E saviezza d' evitar (parte.
 Gaf. Del mio Sire a vero dire
 Già i pericoli preveggio
 Non lo deggio abbandonar. (parte.
 Bel. S' egli è quello mio Fratello
 Qui v' è sotto qualche imbroglio
 Me nè voglio sincerar (parte.
 Achm. Quivi al certo io son scoperto
 E savissimo consiglio
 Il periglio di schivar (parte.
 Sand. Io già viddi i tratti infidi
 Di Lifetta, e sol l' Arcano
 Or' è vano d' indagar (parte.
 Lis. Sospetto, timoroso
 Ognun fugge il caso è brutto
 Me nè voglio assicurar. (parte.
 Tad. Tutti sono andati al diavolo.
 M' an piantato come un cavallo
 E Taddeo cosa farà?...
 E Taddeo se n' andera.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Teodoro seduto presso un Tavolino, e Gafforio con un fascio di Lettere.

Gaf. Ecco, o Sire, i Dispiacci: non è molto,
E Che il Corrier qui recolli.

Teod. Esponi; ascolto.

Gaf. „ Della Corsica il gran Cancelliere
(prende un foglio.)

„ Fà saper, che non ha più maniera
„ Per supplire le pubbliche spese,
„ Che le paghe son tutte sospese,
„ Che già nascon disordini, e insulti,
„ Che prevede rivolte, e tumulti,
„ Che però chiede gl' ordini espressi
„ Per frenar la licenza, è gl' eccessi.

Teod. Come! ai Suditi miei dunque non basta
L' Esempio del lor Re, per avvezzarli
Del denaro all' inopia, e alla mancanza?

Gaf. Sire tutti non han la tua costanza;
E compenso ci vuol.

Teod. E qual compenso?

Gaf. Crear nel Regno io penso.
I Viglietti di credito.

Teod. Commodissimo, e pronto espeditore.

Gaf. Determina la somma.

Teod. E indifferente.

Gaf. „ I Frattelli Isacco, e Gionata
(prende altro foglio.)

„ Negozianti Giudei d' Amsterdam
„ Condescondon' à titol d' imprestito
„ Di esborzar ventimila Fiorini

„ Numere-

SECONDO.

„ Numerabili in tanti Zecchini,
„ Purchè lor l' annual pagamento
„ S' assicuri del dieci per cento
„ Dando loro in deposito, o pegno
„ Qualche rendita, o fondo del Regno.

Teod. E qual rendita, o fondo, in Ipoteca
Può assegnarsi a costor?

Gaf. Altro non veggio,
Che l' appalto dell' Ostriche.

Teod. Nò: l' Ostriche
Per la real mia Mensa io le riserbo:
Amor, la Gloria, e l' Ostriche
Son le tre passion mie favorite

Gaf. Dunque assegnar potremo
Le montagne di Nebbio
Gravide di metalli.

Teod. Montagne, e Rupi assegna pur se vuoi
Che da gran tempo omai
Gravide son, ne partoriscon mai.

Gaf. „ Cecchin buono sensal Livornese
(prende altro foglio.)

„ Cognitissimo in tutto il Paese
„ Si dichiara, che avendo prestati
„ Anni son cinquecento Gigliati
„ Ad un tal Teodoro, che fe
„ Dichiararsi di Corsica Re
„ Che al presente si tiene per certo
„ Sia in Olanda col Nome di Alberto
„ Non potendo ritrarne un Quattrino
„ A un Mercante chiamato Sandrino
„ Manda l' obbligo, acciò li riscuota
„ E li segni a suo debito in nota.

Teod. Questo è il peggior: a si pressante urgenza
Come potrem trovar pronto riposo?

Gaf. Ascolto: or che Taddeo
Suo Suocero divien, giusto mi sembra
Che di distinto Onor fregiato sia.

Teod. Cioè?

Gaf.

Gaf. Crear lo General t' puoi.

Ricco è Taddeo, e vanità seduce
Il debole suo cuor, liberalmente
Denaro sborzerà per la Patente,
Ciò ridonar potria
Allo Scheletro esangue
Del tuo Tesor privato
Qualche segno di Vita, e picciol fiato.

Teod. Chétati: a noi veggio venir Belisa;
Ritirati Gafforio: a solo, a solo
Con lei parlar io voglio:
Come trarmi potrò da quest' imbroglio

(*Gaf. parte.*)

S C E N A II.

Teodoro, Belisa.

Bel. Eodoro! ah nò non erro

Sei pur tu mio Fratello

Teod. Oh Dio! Belisa

Non mi scoprir. L' arcano
Importante è per me piucche non credi
E tu come sei qui?

Bel. La storia mia

Ti narrerò
Per ora la tua bramo saper,
Spiegami in grazia
Cosa e cotesfa frottola, che ascolto
Che tu sei Re de' Corsi?

Teod. E' ver, dei Corsi

Io son eletto, e incoronato Re

Bel. Ma come! con quai mezzi?

Teod. Colla Sagacità, col franco ardire

Coll' indefessa attività del mio

Fecondo imaginar.

Bel. Stupir mi fai.

Teod. Perchè la propria

S E C O N D O.

Esperienza m' apprese, Suora mia,
Ch' in questo Mondo
Non v' è impossibil cosa
A' quei, cui nulla preme
Se la sua fama
Sia illustre, o sporca
E se muor nel suo letto, o sulla Forca.

Bel. Come sei quà?

Teod. Belisa a te confido
Degl' interessi miei lo stato vero:
Io ti confessò o Suora
Che imbrazzato io son per trovar modo
Per supplire alli miei
Quotidiani bisogni.

Bel. In ver t' sei
Un Re da far pietà. tien quest' Anello:
Usane à tuo piacer

Teod. Cara Sorella quanto grato ti son!

Bel. Senti: conosci
Quell' Armen, che era meco?

Teod. Achmet mi parve
Il deposito Sultan.

Bel. Si è desso, e ha feco
Gioje in gran copia: esser a Te costui
Util potrebbe: abboccati con Lui
Io ti seconderò.

Teod. Grazie ti rendo
Invierò frà poco
Il Segretario mio, che l' etichetta
Dello Cerimonial regoli teco

Bel. Nelle tue circostanze e puoi Fratello.
Alli mezzi pensar dell' etichetta?

Teod. I Cerimonial, Sorella mia
Pei Gran Principi è ver, che sono inezie.

Ma per li Re miei pari
Indispensabil sono, e necessarij.

Bel. Or via non disputiam. Sopra il Terrazzo
Suol divertirsi Achmet

Tal-

A T T O

40 Talvolta a udire i Gondolier, che avanti
Alla Locanda
S' adunan' a cantar ; farò ch' insieme
Colà vi ritrovate, e vi potrete
A' vostro aggio parlar; ma tu cotanto
Non t' invaghir di romanzesca , e folle
Avventura, e d' un titolo ideale
Che ti potrebbe un giorno esser fatale (par.

S C E N A III.

Teodoro, e Dorina.

Teod. Yo non sò, che mi fare

Dor. Signor Conte

Che avete? nella fronte
Mi parete stravolta

Teod. Hò in ver la Luna

Dor. Questo e quello, che nasce
Agli Uomini sovente. Eh' state allegro,
Cacciate il mal umor. Se mai d' amore
Fosse effetto le sua malinconia
Rodersi per amor è una pazzia

Io sono poverina

Ragazza innocentina
Son tutta tenerezza
Ed ho pietà di te .

S C E N A VII.

Teodoro, e Gafforio.

Teod. Egua pur ciò, che vuol, son nell' impegno,
Nè ritirarsi or lice.

Gaf. Eccomi, o Sire

Teod. Ascolta

Col Gran Sultano Achmet, che come sai
Alloggia qui, mi si propon trattato,
Abboccamento, e Lega;
Vanne, e avvertimi ognor, se Genovesi

Vedi

S E C O N D O.

41 Vedi arrivar nella Locanda
Gaf. Intesi. (parte.)

S C E N A V.

Teodoro, poi Taddeo con Lisetta.

Teod. Quanta inquietezza , e quanta
Pena la mia Souranità mi costa.

Tad. E dunque vero, o Sire
Ciò, che confusamente udimmo a dire
Che quell' Armen....

Teod. Si quello
E' il Gran Sultan deposto

Lis. (Cappita il Gran Sultano !)

Tad. D' Alleanza fra noi v' è sul Tapeto
Un Trattato segreto; onde famosa
Sarà questa Locanda al par di Dresden
Di Munster, e d' Utrech, e d' Osnabrucco.

Tad. Vedete quante cose! io son di stucco.,
Lis. Ma costui finalmente è un Re davero.

Ah Sandrino, Sandrino?

Teod. Prendi, mia cara intanto
Lo Sposalizio Anello

Lis. (Ma Sandrino m' inganna, e perchè dunque
La forte ricusar, che si presenta?)

Teod. Sposa , e Regina io ti dichiaro omai
E tu Taddeo, mio General sarai.

S C E N A VI.

Detti, e Sandrino, che a mezzo Terzetto sopra-
giunge, e resta indietro ad udire.

Teod. Permetti, o mia Lisetta

(pone l' Anello indito a Lis.
Che in dito alfin ti metta
L' Anello sposalizio

C

Indi-

A T T O

Indizio di mia fe
Lis. (Or incomincio a credere
 Che sposa son d' un Re)
Teod. Suocero mio Taddeo
 Io General ti creo
 Le forze mie gl' eserciti
 Omai confido a te.
Tad Ah veggo ben che suocero
 Ora son io d' un Re
Teod. Il valoroso Padre
 Commanderà le squadre
 Ai popoli la figlia
 Comanderà con me.
Tutti (Sì strana maraviglia
 (Vicenda sì stupenda
 Credibile non è.
Sand. Signor mio chiedo perdonò
 Vi saluta Cecchin buono.
Teod. (Che sorpresa impreveduta !)
Sand. Cecchin buono vi saluta
 E domanda il pagamento
 Dei Gigliati cinquecento.
 (Che insolenza ! che arditezza
^{a 3} (Che durezza di trattar.
Sand. Ecco l'obligo che canta
 O a me fattene lo sborno
 O che io vado a far ricorso
 Per costriugervi a pagar.
Teod. (Un processo ei mi minaccia)
Tad. (Ah colui ci ride in faccia)
Lis. (Mi comincio a vendicar
 Quei motteggi, e quelle risa
Teod. (Inquietudine, e sospetto
^{a 3} (Già mi destano nel petto
Lis. (E mi danno da pensar.
Sand. Se costor m' hanno deluso
 Saprò ben cosa mi far.

(esce Sand.)

Lis.

S E C O N D O.

Lis.)
Teod.)^{a 3} Son deris son confus
Tad.)
 E non sò cosa mi far
 Saprò ben cosa mi far
 (*Lis. Tad. Teod. parte.*)

S C E N A VII.

Sandrina, poi *Belisa*.
Sand., Vviliti, e confusi
 Sono tutti partiti, adesso è il Tempor
 Di vendicarmi ... mio volo ...
Bel. " Dove corri Sandrin con tanta fretta ?
Sand., Io vado ad eseguir una vendetta
Bel. Contro chi mai ?
Sand., Contro Teodoro,
 Il Core di Lisetta ei mi tolse,
 Egli mi deve cinquecento Gigliati
 E al Magistrato lo vado ad accusar.
Bel. E in questa guisa rispondi all' amor mio.
Sand. Troppo m' offese, perdonarli non sò;
Bel. Dhe per pietade
 Calma, Sandrino mio, l' ira proterva.
 I giorni suoi conserva; io te ne prego.
 Al germano infelice
 Qual soccorso riman, se tu l' accusi?
Sand. Amami, il salvo, e quando
 Il suo periglio intendi
 Per riguardo di me tu lo diffendi.
 L' ultimo dono è questo,
 Ch' io domando da te. Lui custodisca
 Pietoso il cielo, e tutta sfoghi poi
 L' ira sul capo mio.
 Caro Sandrino, in te confido, addio.
 Il mio cor del suo periglio,
 Che far debba (o Dio !) non sa:
 Ma il mio amor, ma 'l tuo consiglio

A T T O

Forse a lui giovar potrà.
 Ma tu tremi? Ah! tu consola
 Il mio duolo, o caro bene;
 Ah! che in mezzo a tante pene
 Più costanza il cor ha.

S C E N A VIII.

Sandrino, poi Lisetta.

Sand., **N**on può certo negarsi
 Che Belisa non sia degna d' amore
 Ma un prevenuto core
 Sprezza chi l' ama, ed ama chi lo sprezza
 Ma qui torna l' infida:
 Mostra disinvoltura.
Lis., E qui l' ingrato
Sand., Vieni gentil Lisetta, e se t' offesi (*con ironia*)
 Io ti chiedo perdon bella Regina.
Lis., Indegno! traditor! ardisci ancora
 Di comparirmi innanzi?
Sand., E quando fia, che sopra il Soglio assisa
 Lisetta io veggio ... (ma che rimiro? è quello
 (*accorgendosi dell' Anello, che ha in dito Lis.*)
 L' anello, che il Sultan donò a Belisa)
Lis., E fin a quando ancor gl' insulti tuoi
 Dovrò soffrir. Dunque per te si poco
 E' l' avermi tradita
 Che al tradimento anche lo scherno aggiungi?
 Va malnato, che sei
 Né mai presentarti agl' Occhi miei.
 Al caro ben vicina,
 L' Alma languire io sento,
 Ma dolce è quel tormento,
 Che sospirar mi fa!
 Se sono Amante, e fida
 Lo fanno amor, li Dei
 Ah nò, che non potrei
 Mancar di Fedeltà!

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A IX.

Sandrino solo.

GDite come
 Colei vanta
 E l' infedel d' infedeltà m' accusa!
 Or fidatevi pur creduli Amanti
 Di Femmina, che amor promette, e giura.
 Son volubili, ingrate:
 Vanità, leggerezza,
 Interesse, capriccio,
 Ambizion, di novità desio
 Le fan passar d' uno in un altro amore
 E cangian loro in un momento il core.
 Voi semplici amanti
 Che a Donne credete
 Son tutte incostanti
 L' esempio vedete
 Specchiatevi in mè.
Il modo dell' Onda
 Il soffio dell' aria
 La tremula fronda
 Più lieve, più varia
 Più instabil non è
Eppur francamente
 Le udite sovente
 Vantarsi dolce il core
 Parlarvi d' amore
 Promettervi fe.

C 2

SCE-

S C E N A X.

Parte esteriore della Locanda con veduta del Ponte, e sue vicinanze. Gente sopra il Ponte, e sulla strada, Barche sul Fiume, che passano sotto il Ponte, ed altre Barche, che stan ferme.

Teodoro, e Liseta Belinda, e Achmet sulla Terrazza Gafforio, e Taddeo sulla strada.

C O R O.

Chi brama viver lieto,
Chi divertir si vuole
Venga or che l' aere è cheto
Sull' acque a passeggiar.
Non v' è più bel piacere
O sorga, o cada il Sole
Che libertà godere
E in Gondoletta andar
La ra ra là

Teod. Lis. Come quel Canto inspira
Diletto, ed allegria!
E attorno d' Armonia
Fan l' Aria rifuonar

Coro Non v' è più bel piacere
Che in Gondoletta andar
La ran la ran la la.

Tad. Che ve ne par Signori
Dei nostri nazional divertimenti?

Teod. La gaja libertà di quei concentri
Gratissimo piacer destà nel Core.

Achm. Di cotesto spettacolo
L' inusitata bizzaria diverte.

Bel. Si vede il buon' umor, la contentezza
Lis. E della Nazion l' indole allegra.

Tad.

S E C O N D O.

47

Tad. Sembrano assai contenti. (a Gaf.)

Achm. Olà una pipa

Tosto si rechi anche a costui (accen. Teod.)

Bel. Che pipa?

Bella Creanza in ver! fumar Tabacco
In compagnia di Donne!

Lis. E non ha torto.

Achm. Voi Donne sempre, e in tutto
Trovate da ridir.

Bel. Via quella pipa. (le toglie la pipa, e la getta
Ed in Gondola andiam, se pur v' agrada
Sul Canal grande a passeggiar.

Achm. Si andiamo.

Teod. Signor scusa ti chiedo: ho qualche affare,
Che per or mi chiama al Gabinetto.

Lis. Me ancor vi prego di scusar

Bel. Restate.

Andrem noi. (partono tutti dalla Terraza)

Teod. Garbolino

Ho qualcosa a dirti (parte.)

Gaf. A momenti Signor, sono a obbedirti.

S C E N A XI.

Gaf. Edi, Taddeo, che grazie al Cielo, omai
Come io disposto avea fra i due Monarchi
Regolarmente, e senza
Difficoltà segui l' abboccamento

Tad. Grandi rivoluzioni da quel congresso
Preveggo Amico.

Gaf. Hai ben ragion; sovente
In Crocchio famigliar senza apparati
I grandissimi affar si son trattati
Ma vien Belisa, e Achmet; al Quartier nostro
Vieni, e là troverai la tua Patente
Di General già sottoscritta, e pronta.

C 4

Per

Per or partir degg' io.
Ci rivedrem; t' attendo in breve, Addio.
Tad. Non tarderò, non dubitar.

S C E N A XII.

Belisa, ed Achmet col Seguito dei Servi, e Tad.

Bel. Addeo

Scusa di grazia; ir sul Canal vogliamo,
I Gondolieri avvisa.

Tad. Ti servirò Belisa *(parte)*

Achm. E colui dunque
E' tuo Fratel? Due curiosi in vero
Singolati cervel ambedue siete.

Bel. Il vostro è raro inver: Beltrattamento
A' mio Fratel faceste!

Achm. L' accolsi, il salutai:
Che altro dovea far mai

Ad un Re da Commedia

A' un Sovrano ridicolo, e pigmeo?

Bel. Così pigmeo qual' è val più di Voi.
Che un Re, che vive, e regna

Per picciolo, che sia

Valere ei deve certo

Molto più di un gran Re morto, è deposto...

Achm. Ma tu m' insulti.

Bel. Anzi mi par piuttosto

Che insultate Voi me. Mi avveggo omai,

Che è impossibile affatto

Le Creanze insegnarvi, e il civil tratto.

Tad. Signori, già le gondole son pronte.

Achm. Olà, che lauta Mensa al mio ritorno

Mi si prepari: invitatem con noi

Codesto tuo Fratel.

Bel. Favor distinto!

Achm. Or dunque andiam, come propo ti piacque
Colla Barchetta a passeggiar full' acque.

Tu

S E C O N D O

49

Tu servimi, e la Mensa *(a Tad.)*
Ai Cenni miei prepara,
Tu placati, tu pensa, *(a Bel.)*
Cara a serbarmi Amor
Il mio volere interidi *(a Tad.)*
Ed obbedir tu dei.
T' obbedirò, tu sei *(a Bel.)*
L' arbitra del mio Cor.
(Nel comandar ramento
Che io sono Achmet ancor
E nell' amar mi sento
Umile, e servo ognor)
(Bel., e Achm. vanno ad imbärcarsi in una
Barca, ed il seguito in un'altra.)

S C E N A XIII.

Gabinetto.

Teodoro, che pensoso s' affide sopra una
Sedia presso a un Tavolino,
e Gafforio.

Gaf. Siré tutto a seonda

S Va de' nostri desir. Già col fultano
Amicizia stringesti, e già frà Voi
Gettate son le prime fondamenta
Di solida Alleanza
Utilissima a Te: già la Patente
Taddeo pronto è a pagar liberalmente,
E Tu pur te ne stai con faccia mesta
Mille tristi pensier covando in Testa!

Teod. Gafforio, io veggo ben, che le speranze
Colla realtà mesci, e confondi.

Gaf. Ma quai dubbj Signor!

Teod. Achmet trovai

Pe' miei interessi indifferente assai;
E ciò, che da Taddeo ti riprometti

C 5

E

A T T O

E' dubbio ancor, ed agl' urgenti, e grandi
Bisogni miei, recar non può, che lieve
Paslaggiere sollievo: e bruscamente
Sandrin minaccia intanto
Di chiamarmi in Giudizio, e se seguisse...
Un sospetto di fuga, una cattura...
Ah che il solo pensier mi fa paura.

Gaf. Con quali idee ti vai
Tormentando la mente?

Teod. Ah Tu non sai
Qual feci, giorni son, sogno funesto
Che non ti dissi ancor: ma che l' istanza
Di quel duro Sandrin più vivamente
Ora lo rende al mio pensier presente.

Gaf. Qual sogno è dunque mai, che tanta pena
Può destarti nel Cor?

Teod. Odilo, e trema.
Non era ancora

Sorta l' Aurora
Allor, che i languidi
Miei sensi un torbido
Sonno letargico
Tutti ingombrò,
Ed ecco apparvemi
Spettro terribile
Che smunto, e pallido
Con occhi lividi
Qual chi dimagrasi
Per gran digiuni
Catene, e fumi
In man tenea
E Pallio, ed Abito
Veste, e Calzoni
Tessuti avea
Di Citazioni
Di Conti, e d' Oblighi
E pagherò
Corona, e Scettro

Sugl'

S E C O N D O.

Sugl' Occhi fransemi

L' orribil Spettro;

Indi volgandomi

Sguardo funereo

Io sono il Debito

Alto grido!

Poscia per l' Aere

Si dileguò

Un forte palpito

Le membra scossemi

E il Sonno ruppemì;

E più nell' animo

Da quel momento

Non ho contento

Pace non ho!

Gaf. E Sogni dunque, e SpettriChe sol per Donniccivole, e per Fanciulli
Spauracchi son, dunque potran la forte
Anima intimidir di Teodoro?Ma Taddeo venir veggio a questa volta
Ritirati, Signor: lasciami feco.*Teod.* Vado. Ma tu frattanto
L' imminente sventura
Per ogni modo di sviar procura. (par.)

S C E N A XIV.

*Taddeo, e Gafferio.**Gaf.* **T**Overo Sire! in ver mi fa pietà.**T**Vieni Taddeo, che appunto
Io parlar ti volea.*Tad.* Son quà favella. (oggi)*Gaf.* Con tua Figlia il mio Re vuol, che in quest,
Compiasi il Matrimonio: eseguir dessi
Il Sovrano voler: giusto è che prima
Del nuovo Onor veggasi il Padre adorno.
Attendi, in un istante a Te ritorno. (entra)*Tad.*

A T T O

52

Tad. Che generoso Re! Che luminosa
Figura in breve far dovrà Taddeo
Sul Teatro del Mondo
Ah che io perdo la Testa, e mi confondo.
(*Gaf. torna con una gran Patente, seguito da un Cam. che porta l' uniforme.*)

Gaf. La Patente ecco quà di Generale.
Già sai, che per tai cose
Certe Tasce vi son, che in tutti i Stati
Soglion pagarsi indispensabilmente.
Ma questo no è niente
In paragon del grand' Onor.

Tad. Lo credo.

Gaf. Il mio uniforme volontier ti cedo:
Conciossia che son General' anch' io.
Non l' ho portato ancor; larghetto alquanto
Pel dosso mio, a Te star dee d' incanto;
Nè più mi costa, che Zecchini cento.

Tad. Cento Zecchini! è un pò caretto in vero,
E la Patente?

Gaf. Più, o meno: secondo
La generosità del Candidato.

Tad. Ma pur!

Gaf. Mille Zecchini
E qualche volta ancor sino ai due mila.

Tad. Che diavol dici mai? vuoi rovinarmi?
Io diverrei un General spiantato.

Gaf. Danaro non fu mai meglio impiegato.
Orsù via fa, che in dosso
Ti veggia l' onorifica Divisa;
Depon l' antiche Spoglie
Scordati ciò, che fosti;
A nuova vita, ora rinasci.

Tad. Adagio (*Tadeo vien servito da un Cam.*)

Gaf. Ad altre cure
Il Destin ti riserba

Tad. Adagio, dico
Che diavol fai? Tu vuoi

SECONDO.

53

Dislogarmi le braccia
Pria d' andare alla Guerra.

Gaf. A meraviglia
Quell' uniforme, Amico
Par fatto pel tuo dosso

Tad. Oibò m' è stretto
Mover mi posso appena.

Gaf. Tanto meglio
Più avrai del Militar. Ecco là Spada:
Costa cento Zecchini.

Tad. Il Conto cresce

Gaf. Pel tuo Re: per lo stato
Impugnar tu la dei

Tad. Lo stato, e il Re

Stan conci per mia fe
Se non han altri Diffensor che me.

Gaf. Ormai ti lascio, o General Taddeo
Tu reccami denar prima, che puoi.

Tad. Ma General Fratello, e come vuoi
Che assieme por tanto danar poss' io?

Gaf. Eh non ti sgomentar, pensaci, Addio
Che ce una Lettera a me
Forse la manda il Re?...
Qualche nuova felice
Sentiam cosa Taddeo,
Quell' che ei dice.

Gaforio mio Carissimo...
Buono si sente subbito
Nella Real sua Lettera,
Quello che conterrà.
Dell' General Taddeo
Levato dal plebeo,
L' assegno uno squadrone
Di mille e più persone
Con assoluto impero
Gli possa comandar
Consolati Taddeo
Fra tutti i Generali

Di-

A T T O 2

Distinguer ti farà.
 Baron di monte frigido
 Signor di ripa vecchia
 Conte della Peteschia
 Che debba diventar.
 E questi onori e cariche
 L' autentichi il sigillo
 Di regia autorità.
 Al general che giubilo
 Questo per te farà
 E ne futuri secoli
 Di te si parlerà.

S C E N A XV.

Taddeo, poi Lisetta.

Tad. C'olla sua flemma, e gravità costui
 C' tutto aggiusta, e facilita,
 L' onore grande è ver, ma costa caro,
 Pur non ci sgomentiam: so che ogni conto
 Ammette il suo difalco, esagerati
 Anch' io so fare i conti, anch' io gl' ho fatti,
 Poi si discorre, e alfin si viene a patti.
 Ma vien Lisetta, appressati mia figlia
 Rimira il quondam Locandier mio Padre
 Trasfigurato in condottier di squadre.

Lis. In ver altr' uom o genitor mi sembri
 Ma dimi or ch' hai quell' uniforme in dosso
 E non ti senti in petto
 Un cuor da Generale?

Tad. Ora che al Trono

Sei destinata o figlia

Non ti senti sul busto

Un capo da Regina

Lis. I pensier grandi

Gia gorgoliar mi sento entro nel cranio

Tad. Gia i spiriti guerrieri

Mi

S E C O N D O

Mi sento brulicar dentro le vene

Lis. Mi si allargan l' idee sento ingrandirmi
 E di me stessa divenir maggiore.

Tad. L' alma s' innalza, e mi si ingrossa il core.

Cosa far pensi, o Figlia,

La sera, e la mattina

Allorche un dì Regina

Sul Trono ti vedrò

Lis. Comporrò il pie, le ciglia

E in ogni moto, e detto

Di maestà un pochetto

Sempre vi mischierò.

Cosa far pensi, o Padre

Quando il comando avrai

Delle guerriere squadre

Che il Re ti destinò?

d. Mi darò l' aria, e il tuono

Di capitan valente

E agl' ordini sovvente

Contr' ordini unirò.

Lis. Riceverò le suppliche

Le grazie segnerò.

Tad. I Colonnelli, i Pifari

E i Tamburin farò.

Lis. Che gran vicissitudini

Incomprensibilissime!

Tad. Che strane metamorfosi

Imperscrutabilissime!

a Il ciel ci preparò.

Tad. Or dunque vadasi

L' eccelsa Carica

Ad occuparl.

Lis. Or dunque vadasi

Il Real Talamo

Ad occupar.

Tad. E i Corsi Eserciti

A comandar.

Lis. E i Corsi popoli

A governar.

(par.)

A T T O
S C E N A XVI.

Grand' Atrio nella Locanda sostenuto da un doppio Ordine di Colonne, in fondo Balaustrata, che corrisponde sul Fiume, sul qual si vedono trapasar Barche, Serventi, che preparano la Tavola.

Sandrino solo, poi Taddeo.

Sand. *Là fatto è il colpo: in breve*
Di sue sventure il fio
Dovrà pagar quel Venturier. Non io
Fui sol, che feci contro lui ricorso.
Ma mille Creditor fecer lo stesso
Anzi udij, che il governo indotto, e mosso
Da forti istanze si varrà di questo
Plausibile pretesto
Per arrestarlo, e ritenerlo in Carcere
Qual Uom, che istiga i Popoli a rivolta,
E gl' altri dritti, e titol Reggio usurpa.
Se tanti egli ha sedotti; io non stupisco
Se Lisetta, e Taddeo sedusse ancora:
Ma viene ei già coll' uniforme indosso
Di General: ridicola figura!
Si vide mai schiochezza eguale a questa!
L' ambizion è un brutto mal di testa. *part.*

Tad. Olà Serventi, e Camerieri: udite
ai Servi, che vengono ad udire i suoi ordini.
La volontà del General Taddeo
A' me più non convien mestier plebeo.
Tu dispensier; tu cantinier farai.
E tu, che hai più di Galantuom mostaccio
Prolocandier ti faccio.
Or gravemente in Uniforme, e Spada
Belisa, e Achmet ad incontrar si vada.

S C E N A XVII.

Achmet, con Belisa, che ascendono dalla Barchetta in fondo dell' Atrio serviti da Taddeo.

Achm. *Là si serva*
Tosto la Mensa

Tad.

S E C O N D O.

Tad. Proloncadiere
Fà il tuo dovere
Udisti? pensa
Che or tocca a te.
Achm. Perchè quell' abito
Strano, e deformè?
Bel. Quell' uniforme
Taddeo perchè?
Tad. Che meraviglia
Che Generale
Sia chi la Figlia
Marita a un Re.

S C E N A XVIII.

Teodoro con Gafforio, Lisetta Dorina e detti.

Teod. *A* Ddio Generale
A Sultan ti saluto
Madama buondì.

Lis. Salute Signori

Dor. *a2* E buon appetito

Achm. Se è tutto servito
Mettiamci a sedere.
Il Prolocandiere
Gia tutto servi

Tutti *A* Mensa si sieda
In volto si veda
A' tutti la gioja
Il riso, e il piacer.
Sia lungi la noja
E il tristo pensier:

Achm. Orsù beviam.

Tutti Beviamo.

Tad. Beviam de' Sposi a Onore.

Tutti Evviva Bacco, e amore

Teod. *a2* Eppur contento il core

Lis. *a2* Nel petto non mi par.

Gaf. Oh Dio! Teodoro (*vedendo venir i Sold.*)
Chi son costoro?

Lis. Che veggio oime?

Tad.

Tad. Ohimè Signori
Gl' Esecutori.

Teod. Ah che io già tremo.

Gaf. Signor prevedo
De guai per te!

S C E N A XIX.

Sand. coi Soldati, e detti.

Sand. **T**' istanza ho fatta
L' ordine è dato
E carcerato
Dovete andar. (*si levano da Tavola.*)

Tad.)

Lis.) Piano badate

Gaf.) a 5 (ai soldati che vanno per arrest.)

Bel.) A quel che fate

Dor.) Che quegli è un Re.

Sand. L' ordin è dato
Compit si dè.

Teod. Almen Signore

Dite il perchè.

Sand. Saper volete
Dunque il perchè: (*cava di Tasca un fog.*)

Tutti Si si leggete

Sentiam cos' è.

Sand. „ Ventimilla Gigliati ai Tunesini
„ Quattro milla, e seicento ai Livornesi
„ Ghinee quindici milla, e due scelini
„ Per più cambiali ai Negozianti Inglesi
„ Quaranta milla, ottanta sei fiorini
„ In vari tempi, e date agli Olandesi
„ Debiti in oltre in Cadice, in Lisbona
„ In Amburgo, Marsiglia, e Barcelona.

Tad.)

Achm.) Oh quanti Debiti

Dor.) a 4 Tanto il suo Regno

Lis.) Valer non può.

Teod. Amici addio

Forza è che io vada,

Ecco

Ecco la Spada
Prigioni men vò
(consegna la Spada al Sarg., ed i Sol-
dati lo prendono in mezzo.)

Tutti Come in un subito

Tutto cangiò.

Teod. Tu cara serbami

Gl' affetti tuoi

Vado... ma poi

Ritornerò,

Lis. Un uom in carcere

Sposar non vuò

Gaf. Povero Sire

Lo seguirò.

Bel. Il mio pronostico

Già s' avverò

Tad. O Re di Coppe

O Re di Picche

Il mio Berlicche

L' indovinò

Achm. (Il Tempo è torbido

Meglio è partire

Col core placido

Io più non stò.)

Dor. Che fu Lifetta?

Che fu Taddeo?

Tad. Editi, ed Ordini

E Marche, e Titoli

Trono, Imeneo

Generalato

E tutto al Diavolo

A un tratto andò

Gaf. A far la vendetta

Di tutti i tuoi torti

D' Europa le Corti

Solleciterò.

Achm. Faremo una borsa

Pel Principe Corso

E a darti soccorso
Contribuirò.

Tad. In fin che in prigione
Farete soggiorno
Il Pranzo ogni giorno
A' voi mandarò.

Sand. Or che ho la mia Sposa
(*prende per mano Lis.*)

Più irato non sono

Né per Cecchin buono

Più istanze farò.

Bel. Stà allegro Fratello

Achm. Di Sorte volubile

Esempio son io

Esempio sei tu

Tutti Consolati, Addio:

Mai nulla di stabile

Al Mondo non fu,

Teod. Lasciatemi in pace

Udir non vò più.

T U T T I.

Come una Ruota è il Mondo
Chi in cima stà, chi in fondo
E chi era in fondo prima
Poscia ritorna in cima
Chi salta, chi precipita
E chi va in sù, e in giù.
Ma se la Ruota gira
Lascisi pur girar.
Felice è chi tra i Vortici
Tranquillo può restar.

Fine del Damma.

159.2.2632/4

BE

© Biblioteca Civica